



Il soggetto lesbica.

Sovvertire il pensiero egemone per una ri-scrittura del simbolico
Roma, 14 - 15 maggio 2005

Evento organizzato da: CLR Coordinamento Lesbiche Romane - Roma
Associazione Separatista Desiderandae - Bari, Fuoricampo Lesbian Group - Bologna
CFS Centro Femminista Separatista - Roma

Roma, domenica 15 maggio 2005
ore 10.30

2° Intervento sul tema
Il rovescio del diritto: integrazione o auto-rappresentazione?
Contributo dell'Associazione Separatista Desiderandae
Relatrici: Rosy Paparella e Vinci Fiore

La parola 'gay' va fortissimo in questo momento. E anche la parola 'matrimonio'. Anzi, a pensarci bene, la prima va molto forte soltanto insieme alla seconda. 'Matrimonio gay' è una locuzione servita in tutte le salse, nei titoli dei giornali, nei dibattiti in tv, nei forum che popolano il Web; e la nostra esperienza quotidiana ci porta a sentirne parlare, seppure con cautela, anche nei discorsi della gente che prima non se ne occupava.

Come europee siamo testimoni della direzione intrapresa verso la tutela dei diritti delle coppie omosessuali, e dei cambiamenti in atto, soprattutto in paesi a noi culturalmente più vicini, come la Spagna. D'altra parte, come lesbiche italiane restiamo attonite di fronte all'ondata di ritorno del cattolicesimo più integralista, e crediamo che con l'elezione di Ratzinger gli orizzonti saranno sempre più cupi; abbiamo avuto da poco più di un mese un saggio in mondovisione del peso enorme che la morale cattolica ha sulla società e sulla cultura in Italia. E infine come pugliesi, viviamo una realtà contraddittoria ma in movimento, dove l'elezione di un governatore gay dichiarato ha sconvolto gli equilibri culturali preesistenti, almeno in apparenza.

Lo scenario che si disegna intorno a noi ci porta dunque a interrogarci sempre maggiormente sulle questioni inerenti il Diritto, ma quella che ci preme e ci muove non è l'istanza-matrimonio.

Ci siamo imbattute con la dimensione del Diritto qualche anno fa, quando abbiamo cominciato a studiare la possibilità di costruire una casa per lesbiche anziane. E ci siamo documentate sulle questioni di diritto ereditario perché, attraverso questo progetto, volevamo che le lesbiche anziane

di questa e delle generazioni future potessero mantenere la loro partecipazione sociale in un contesto di vita rispettoso della propria storia e che, di questo diritto, fosse la comunità lesbica il soggetto garante della sua continuità nel tempo. Le norme che regolano il diritto ereditario invece, attraverso il vincolo della 'legittima', ci obbligano ad un atto di sottomissione operando, a nostro danno, un furto legalizzato di vite e patrimoni.

Per quanto riguarda poi il diritto societario ci siamo da subito rese conto che, per ottenere senza eccessive difficoltà il riconoscimento come figura giuridica di Fondazione, sarebbe stato opportuno omettere che i soggetti beneficiari del nostro progetto fossero le lesbiche indicando al loro posto, più opportunamente, il soggetto donna. La stessa 'precauzione' è risultata necessaria per poter eventualmente accedere a finanziamenti pubblici, in particolare a finanziamenti europei. Una cancellazione non 'indifferente' per noi, e segno chiaro dell'ordine cui il sistema di norme giuridiche fa riferimento: un ordine che, con il pretesto di garantire diritti alla categorie delle donne, colonizza tutte le donne, anche la lesbica che 'non è una donna' ma è colei che inventa se stessa in continua interrogazione politica sulla propria visibilità.

È per questi motivi che oggi ci interessa svelare ciò che tra le maglie del diritto si nasconde, detta condizioni alla libertà delle lesbiche in quanto lesbiche o in quanto comunità di lesbiche. Ci interessa prospettare un diritto che includa e garantisca la pluralità delle esistenze piuttosto che riconoscere privilegi esclusivi a chi sceglie di rappresentarsi come coppia, incluse quelle omosessuali.

Il nostro lavoro di questi anni è fortemente centrato sulla pratica di relazione tra lesbiche quale rete sociale e di sostegno produttrice di valore, e ci sollecita alla ricerca di modelli sociali non esclusivamente iscritti nello schema di coppia.

In questo senso ci sembra importante denunciare il rischio che le pratiche integrazioniste aderiscano, più o meno consapevolmente, ad un discorso di dominazione eterocentrica, in cambio di una cittadinanza condizionata, operando così una resa rispetto alle strategie alternative di resistenza.

L'orizzonte dell'integrazione, o meglio dell'autorizzazione ad esistere in quanto coppia, si auto-definisce come forza capace di operare profonde trasformazioni; a noi sembra che, in assenza di uno sguardo più complesso, possa riprodurre la stessa gerarchizzazione che si vuole contrastare ricacciando in posizione subalterna soggetti non omologati.

Il sacro e il profano dell'immaginario collettivo, matrimonio e omosessualità, sposati dal Diritto, a molti suona blasfemo, a noi stona e basta per quell'intrinseca contrapposizione tra controllo e libertà.

La lettura di questa rivendicazione, dal nostro punto di vista, è quella del profano che cerca alleanze con il sacro per accedere alle coscienze; il dubbio che per agire la propria libertà sia necessario possedere il pass-partout della normalizzazione sociale data dal matrimonio è molto forte.

Questa posizione, critica rispetto al coro assordante delle istanze pro-riconoscimento dei diritti della coppia, non disconosce l'importanza della tutela giuridica alle coppie omosessuali, come opzione possibile per chi la desidera, ma riguarda proprio la necessità, a nostro avviso, di proteggere e garantire tutte le forme di vita umana, e non solo le lesbiche, rispetto a modelli e schemi di assimilazione e di controllo.

In attesa della concessione di diritti di cittadinanza, che d'altronde non siamo tutte desiderose di ricevere, ci interessa occupare una posizione di margine critico e non silenzioso. Riconosciamo che il nostro silenzio ha in parte contribuito fin qui a creare un'immagine appiattita di desideri e pratiche delle lesbiche. Attribuiamo una grande rilevanza a questo convegno in quanto occasione per restituire la giusta problematicità e complessità alla questione dei diritti, sostenute dalla presenza di Danielle Charest, che sulle trappole del 'due' porta un contributo illuminante, e da quella di Simonetta Spinelli, il cui pensiero più volte ha stimolato le nostre riflessioni sulla deriva omologante di un certo "consumismo dei Diritti" (*Diritti, conigli e tacchini*, in Towanda n.11, sett./nov. 2003).

Nostro desiderio è che questo non resti un episodio, ma ci interessa proporre altre occasioni di dibattito e ipotizzare con le compagne di Roma e Bologna percorsi di ricerca comune sui diritti delle singole e delle comunità lesbiche.

DESIDERANDAE è un'associazione lesbica separatista con sede in Bari, attiva sul territorio regionale e nazionale, finalizzata alla costruzione delle identità lesbiche.

La pratica politica scelta dall'Associazione per perseguire tale finalità è quella della creazione di luoghi lesbici separati che rappresentino il *continuum* lesbico nelle sue forme di resistenza intellettuale, culturale e politica. I progetti su cui siamo impegnate sono la Vacanza lesbica in Masseria e la realizzazione di una Casa per lesbiche anziane, perché entrambi rappresentano concretamente quello spazio fisico e mentale entro cui posizionare la nostra elaborazione politica, la costruzione di storia, la nostra memoria e la nostra eredità.